

## SECONDA LETTERA AI TESSALONICESI

L'autore di questa missiva fa espresso riferimento a uno scritto da lui precedentemente inviato alla stessa comunità (2Ts 2,15): è facile intuire che si tratti della prima lettera canonica indirizzata ai cristiani di Tessalonica. E di fatto le due lettere sono così simili da far pensare che provengano dalla stessa mano. La seconda lettera segue un ordine molto simile a quello della prima: prescritto, ringraziamento, parentesi escatologica, esortazioni e parentesi etica, poscritto. Ancora più interessanti sono i richiami verbali e tematici, quali il ringraziamento iniziale l'accenno al regno di Dio, la manifestazione di Gesù con gli angeli e i santi, il conforto e la consolazione da parte di Gesù, il lavoro di Paolo notte e giorno, l'augurio di pace. In pratica nella Seconda lettera sono sostanzialmente nuovi solo il passo in cui è contenuta la dottrina escatologica (2Ts 2,1-12), alcuni versetti del brano che lo introduce e infine le parti più tipicamente epistolari della lettera.

Non bisogna però sottovalutare le differenze tra le due lettere. Dal punto di vista letterario, malgrado numerosi contatti verbali e tematici, nella seconda lettera si riscontrano forme stilistiche e schemi letterari che fanno pensare a una mano diversa. D'altra parte, i rapporti tra il mittente e i destinatari non sono gli stessi: nella prima lettera Paolo si esprime con toni estremamente familiari e affettuosi, descrivendo con molti dettagli la situazione della comunità e indicando le circostanze che lo hanno spinto a scrivere; nella seconda invece l'autore interviene in modo distaccato, senza alcun riferimento personale, unicamente preoccupato che i destinatari non imbocchino una strada sbagliata. È vero che accenna al lavoro intenso e duro cui si è sottoposto quando era presso di loro (2Ts 3,7-9; cfr. 1Ts 2,9) e agli insegnamenti da lui trasmessi in precedenza ai destinatari (2Ts 2,15; 3,4.6.10), ma si tratta di riferimenti generici, senza alcun aggancio a situazioni concrete. In definitiva, si ha l'impressione che egli scriva a una comunità sconosciuta, che deve affrontare difficili problemi interni, e non a persone che hanno con lui profondi vincoli spirituali e umani.

Soprattutto diversa è la dottrina escatologica della 2Tessalonesi. Il giudizio finale viene descritto, con immagini prese dall'AT e con un linguaggio estraneo a Paolo, come un capovolgimento della situazione attuale: i perseguitati entreranno nel regno di Dio, mentre i persecutori saranno castigati con una rovina eterna (2Ts 1,5-12). Nel brano successivo (2,1-12) appaiono differenze ancora più profonde: mentre in 1Ts 4,15.17 si dava per scontato che l'evento finale si sarebbe verificato nell'arco di una generazione, ora l'autore, servendosi di simboli a volte oscuri e di allusioni

velate, mette in guardia i lettori nei confronti di quanti affermano che il giorno del Signore è «imminente».

A motivo di queste differenze, un numero sempre maggiore di studiosi ritiene oggi che la 2Tessalonicesi, nonostante sia stata attribuita tradizionalmente a Paolo, non sia stata composta personalmente da lui. L'autore sarebbe un esponente della scuola paolina che, verso la fine del I secolo, rifacendosi a Paolo ma correggendo il suo pensiero, ha voluto dare una risposta al disagio provocato dal ritardo della parusia.

Il piano dell'opera può essere così delineato:

\* Prescritto (2Ts 1,1-2)

1. Ringraziamento (2Ts 1,3-12)

2. La venuta del Signore (2Ts 2,1-12)

3. Esortazioni (2Ts 2,13-3,15)

\* Poscritto (2Ts 3,16-18).

Dopo il **prescritto** (2Ts 1,1-2) e il **ringraziamento** (1,3-12), l'autore introduce questo brano riguardante la **venuta del Signore**.

## 207. Il ritardo della parusia 2Ts 2,1-12

<sup>1</sup>Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, <sup>2</sup>di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.

<sup>3</sup>Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l'apostasia e si rivelerà l'uomo iniquo, il figlio della perdizione, <sup>4</sup>l'avversario, colui che s'innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio.

<sup>5</sup>Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? <sup>6</sup>E ora voi sapete che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo. <sup>7</sup>Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene.

<sup>8</sup>Allora l'empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta. <sup>9</sup>La venuta dell'empio avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri <sup>10</sup>e con tutte le seduzioni dell'iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l'amore della verità per essere salvati. <sup>11</sup>Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna <sup>12</sup>e siano condannati tutti quelli che, invece di credere alla verità, hanno acconsentito all'iniquità.

In questo testo si risponde a una problematica, sorta alla fine del secolo I d.C., riguardante il «ritardo della parusia». L'autore vuole fare comprendere ai suoi lettori come ci sia ancora un lungo periodo di tempo prima che tale evento si verifichi. Egli si rifà all'idea apocalittica secondo cui la fase ultima della storia è preceduta dallo scatenarsi del potere del male e afferma che esso è ancora impedito da un misterioso ostacolo. Questo ostacolo viene indicato una prima volta al neutro (*to katêkon*) (v. 6) e un'altra volta al maschile (*o katêkon*) (v. 7): è difficile dunque stabilire se si tratti di una cosa o di una persona. Probabilmente si identifica semplicemente con il piano di Dio, il quale stabilisce i tempi a suo piacimento. In tal modo l'autore non esclude l'attesa del ritorno del Signore, ma richiama l'attenzione sul tempo presente, il quale fa parte anch'esso della storia della salvezza.

**Esortazioni** (2,13-3,15). La lettera prosegue con un nuovo ringraziamento a Dio e con l'esortazione a mantenere le tradizioni (2,13-17) e la richiesta di preghiere (3,1-5). Infine, l'autore fa un accorato richiamo a coloro che si comportano in modo indisciplinato.

## **208. Lavorare con le proprie mani 2Ts 3,6-15**

<sup>6</sup>Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l'insegnamento che vi è stato trasmesso da noi.

<sup>7</sup>Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, <sup>8</sup>né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. <sup>9</sup>Non che non ne avessimo diritto, ma l'abbiamo fatto per darvi noi stessi come modello da imitare. <sup>10</sup>E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi.

<sup>11</sup>Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. <sup>12</sup>A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità. <sup>13</sup>Ma voi, fratelli, non stancatevi di fare il bene. <sup>14</sup>Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo in questa lettera, prendetene nota e interrompete i rapporti con lui, perché si vergogni; <sup>15</sup>non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello.

Paolo ha sempre ritenuto per se stesso come un punto d'onore quello di lavorare con le proprie mani e aveva esortato i tessalonicesi a fare lo stesso (cfr. 1Ts 2,9). Ora, l'autore di questa lettera, presentandosi come Paolo, sottolinea che egli si era comportato in questo modo per dare un esempio ai suoi cristiani e che egli non solo ha esortato i tessalonicesi a lavorare con le proprie mani, ma ha detto

che chi non lavora non deve neppure mangiare. In una società in cui il lavoro manuale era riservato agli schiavi e a coloro che appartenevano alle classi più umili, mette nella sua giusta il significato del lavoro umano. Il ritardo della parusia implica, per i credenti, la necessità di impegnarsi in questo mondo, contribuendo al progresso e allo sviluppo di tutti.

Chiudono la lettera il poscritto e i saluti (3,16-18)

## CONCLUSIONE

Il problema escatologico su cui Paolo aveva posto la sua attenzione nella 1 Tessalonesi resta in primo piano anche nella 2 Tessalonesi. In questo scritto però quello che per Paolo era un evento imminente, viene rimandato a un imprecisabile futuro. Nel brano centrale della lettera, infatti, l'autore intende correggere gli errori di persone esaltate e fanatiche, le quali non si rassegnano al fatto che il Signore tardi a venire; costoro, fondandosi su rivelazioni private e su lettere attribuite a Paolo, affermano non che la venuta del Signore è imminente, ma addirittura che essa ha già avuto luogo. A tale scopo l'autore riprende in chiave cristiana alcune concezioni apocalittiche: prima della fine essere preceduta da una generale apostasia e dovrà essere rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione, che vorrà mettersi al posto di Dio. In questo misterioso personaggio i commentatori vedono generalmente un individuo (l'Anticristo), oppure la personificazione delle potenze del male nel loro insieme.

Le potenze demoniache sono già all'opera, ma esiste un ostacolo che ne impedisce la piena manifestazione. L'autore non esplicita il suo pensiero, in quanto ha premesso di aver già messo i destinatari al corrente della natura di tale ostacolo: ma è possibile che questo richiamo alla catechesi precedente non sia che un espediente per suggerire il carattere tradizionale del messaggio.

Le sofferenze attuali, alle quali i destinatari sono sottoposti, sono dunque l'effetto della presenza nefasta del male all'interno della storia umana. I credenti devono saper attendere con pazienza la venuta di Cristo, mentre prendono parte attiva alla vita sociale, guadagnandosi il pane con il loro lavoro. La storia umana procede dunque nel suo corso senza che sia possibile stabilirne la durata: la fine, pur restando sull'orizzonte, deve essere attesa con pazienza, senza imprudenti fughe in avanti.